

ARBEIT MACHT FREI

(il lavoro rende liberi)

12 dicembre 1999

Weimar, la Grande Depressione, in altre parole: il futuro. Un bidone, con su scritto "welfare state", con dentro del fuoco, al centro del proscenio. Intorno il vuoto. Forse. O anche immagini di baracche. A sinistra un antico altoparlante che diffonde musiche e cori tedeschi dell'epoca. Tutto quanto attiene alla rappresentazione, vestiti, oggetti, le stesse scenografie (qualora esistessero), riflettono immagini del passato; solo il parlare dei personaggi, i loro riferimenti, è attualizzato.

ALTOPARLANTE: *(con convinzione)* "Nonostante la svalutazione del quarantreper cento dell'Euro, la disoccupazione sia al trentacinqueper cento, numerose banche e società siano fallite, dobbiamo continuare ad avere cieca fiducia nelle capacità taumaturgiche e divinatorie degli operatori finanziari del Fondo Monetario Internazionale e nelle tesi liberiste del suo Presidente, l'eccelso Friedrich von Hayek¹.

Entrano alcune donne che si vanno a scaldare intorno al bidone.

CLAUDIA: Del resto avete visto che ambiente?

YVONNE: Sudore e umido. Umido e sudore.

CLAUDIA: Un tanfo.

MATILDE: Di morte.

KATARINA: Esagerata! Di morte.

MATILDE: Di morte, di morte.

KATARINA: Era solo una questione di mancanza d'aria. Il lavoro è lavoro. E non possiamo certo pretendere che...

YVONNE: Neanche una macelleria.

MATILDE: Non c'era un filo d'aria.

KATARINA: È già tanto che riusciamo ancora a trovare un lavoro, di questi tempi.

YVONNE: Quello mi ha anche messo le mani addosso.

¹ Friedrich Von Hayke - (Vienna, 1899) economista sostenitore del liberalismo più estremo.

KATARINA: Quello chi?
 YVONNE: Braun.
 KATARINA: Il "caporale"? Ma va là! Figuriamoci se quello...
 YVONNE: Avessi visto.
 KATARINA: Ha tutte le donne che vuole e figurati se...
 YVONNE: Non avrò più diciott'anni ma gli uomini ancora mi vengono dietro.
 KATARINA: E tu? Ci sei...?
 YVONNE: Figurati, non ho certo smesso di battere i marciapiedi per poi farmela con un "caporale" di merda in una fabbrica semiclandestina.
 KATARINA: Non è che mi stai prendendo in giro?
 CLAUDIA: No. Non scherza.
 KATARINA: E tu come fai a saperlo?
 CLAUDIA: C'ha provato anche con me.
 KATARINA: Anche con te?
 YVONNE: E tu?

Claudia tace. Gli occhi le si riempiono di lacrime. Ma non piange.

KATARINA: Che figlio di...?
 YVONNE: È normale. Se ne approfittano. Con la fame che c'è.
 KATARINA: Tanto: prima o poi, la trovano quella che ci sta.
 CLAUDIA: Perché? Che cosa avrei dovuto fare? Ho due figli. Un marito disoccupato. Devo pure trovare un modo per tirare avanti.
 YVONNE: È comprensibile.
 CLAUDIA: Mi ha detto che mi avrebbe aiutato: un lavoro sicuro. Che se volevo continuare non avevo scelta... mi sono anche messa a piangere, ho supplicato... mi ha sghignazzato in faccia e se n'è andato. Non sapevo cosa fare, dove andare, con chi parlare. Poi...
 KATARINA: C'hai ripensato?
 CLAUDIA: Dovevo farlo.
 KATARINA: Non aspettava altro.
 CLAUDIA: Dici bene tu. Per te è facile... forse.
 YVONNE: Tuo marito lo sa?
 CLAUDIA: Mi ucciderebbe se solo immaginasse.
 YVONNE: Devi stringere i denti e...
 MATILDE: *(interrompendola)* Anche con me lo ha fatto.
 CLAUDIA: C'ha provato? *(Matilde annuisce)*
 YVONNE: Il "caporale"?
 MATILDE: L'altro.
 YVONNE: E tu? *(Matilde tace)* Fa freddo stasera, un freddo puttana.

Le donne rimangono in silenzio a guardare il fuoco ardere nel bidone.

CLAUDIA: Non dite niente a... mi raccomando.

YVONNE: Per quello che vale.
 CLAUDIA: Che vuoi dire?
 YVONNE: La prima volta fa male poi ci si abitua.

Musichetta che va distorcendosi fino a modificarsi nell' "internazionale" degli Area. La luce sulle donne si abbassa. Luce dietro: seduti per terra, Kyr e Weimar che, con due diverse bottiglie di gin e chiaramente ubriachi, bevono. Kyr conta dei soldi.

WEIMAR: Che cos'è?
 KYR: I soldi che ho rubato oggi al mercato.

Weimar osserva con attenzione e beve.

WEIMAR: Mica pochi. *(beve)*
 KYR: L'altro giorno ho fatto di più. *(beve)*
 WEIMAR: Ma tu rubi? Rubi sempre?
 KYR: Solo quando capita. Per il resto...
 WEIMAR: Carichi e scarichi casse al mercato.
 KYR: Quello.
 WEIMAR: Mi passi del gin.
 KYR: Hai già finito il tuo? *(indica la bottiglia vuota di Weimar)*
 WEIMAR: Avevo sete.

Kyr da' un sorso e poi passa la bottiglia

WEIMAR: Senti, Kyr, volevo chiederti...
 KYR: Cosa?
 WEIMAR: Non è che t'avanza qualche euro?
 KYR: Perché?
 WEIMAR: Ho moglie e figlio e allora... *(beve)*
 KYR: Matilde?
 WEIMAR: È una brava donna.
 KYR: E ti servono dei soldi?
 WEIMAR: Giusto per mangiare. *(beve)*
 KYR: Per bere.
 WEIMAR: Ho sete...
 KYR: Ti buca lo stomaco quello.
 WEIMAR: Sete... *(e beve)*
 KYR: E anche il cervello.
 WEIMAR: Ad avercelo... quello.
 KYR: Tu ti stai fottendo la vita.
 WEIMAR: È per il piccolo.
 KYR: *(strappa la bottiglia di mano a Weimar)* Piuttosto li do' a lei i soldi.

arbeit macht frei

- WEIMAR:** Che fa, vuoi fartela? Vuoi farti mia moglie, Kyr?
- KYR:** Che dici?
- WEIMAR:** Ci possiamo mettere d'accordo. Tanto per quello che mi importa. Giusto qualche spicciolo.
- KYR:** *(alzandosi)* Ti sei bevuto il cervello, o che?
- WEIMAR:** È bella, sai? Anche bella. Basta che me lo dici.
- KYR:** *(getta la bottiglia a Weimar e poi andando via)* La tua merda, Weimar, ce l'hai dentro, solo dentro. *(attraversa la scena e si va a sedere a terra dalla parte opposta della scena "annullandosi" nel contesto generale)*
- WEIMAR:** Parla per te... ubriacone.

Weimar continua a bere. Poi, ubriaco, si alza, si asciuga la bocca con la manica della camicia e si avvicina alle donne intente a scaldarsi intorno al bidone che vengono adesso illuminate. Weimar è scuro in viso. Blatera qualcosa.

- YVONNE:** Ciao, Weimar. Come va'?
- WEIMAR:** Come vuoi che vada? Di merda.
- MATILDE:** Lo dici a noi.
- WEIMAR:** *(a Matilde)* Ma tu non eri in fabbrica?
- MATILDE:** Chiusa. E noi siamo a spasso.
- WEIMAR:** Cos'è? Una serrata? Oppure...?
- YVONNE:** Qualcuno ha minacciato di denunciare tutto alle autorità e il padrone, per ritorsione, ha detto che avrebbe spostato tutto da qualche altra parte...
- KATARINA:** Terzo mondo.
- MATILDE:** Anche quarto o quinto, se è per questo.
- YVONNE:** Credo piuttosto che prenderanno delle altre.
- WEIMAR:** Immigrati clandestini?
- YVONNE:** Abbassano il costo del lavoro.
- WEIMAR:** Liberalizzano il mercato.
- KATARINA:** Se sapessi chi è stata, le ficcherei la testa nel fuoco.
- WEIMAR:** Puttana?
- KATARINA:** Neanche poco.

Claudia appare agitarsi. Yvonne e Matilde se ne accorgono ma fanno finta di niente.

- ALTOPARLANTE:** *(simulando convinzione)* Bisogna abbattere il costo del lavoro se si vuole risollevare le sorti dell'economia mondiale: niente sanità, niente pensioni, niente istruzione. Niente e ancora niente. Liberali e neo-liberisti. Sempre. Fino al prossimo ventinove.
- WEIMAR:** *(a Matilde)* Il piccolo?

MATILDE: Nella baracca.
WEIMAR: Dorme?
MATILDE: Lo spero. Altrimenti vorrà mangiare.
WEIMAR: Hai rimediato qualcosa?
MATILDE: Che vuoi rimediare di questi tempi.
YVONNE: So io è che cosa ci vorrebbe qui.
WEIMAR: Yvonne, sei diventata idiota o chissà... il fratello di Kyr, le sue idee?
YVONNE: Weimar, se fossi tua moglie ti avrei già spaccato in testa le tue bottiglie.
WEIMAR: Vuoi mandarmi all'inferno?
YVONNE: Pensavo ci fossimo già... all'inferno.
WEIMAR: Il peggio deve ancora venire.
YVONNE: Visto i segni che ha sul viso tua moglie, ho terrore solo a pensarlo.
WEIMAR: Che cos'è? Invidia? O altro?
YVONNE: Un bastardo come te, meglio perderlo che trovarlo.
WEIMAR: Un giorno potresti anche rimpiangermi.
YVONNE: Preferisco quello che ho.
WEIMAR: Cosa? Un fuoco dentro ad un bidone?
YVONNE: E te, invece, cosa? Una bottiglia di gin?
WEIMAR: È già qualcosa.
YVONNE: È niente, uomo. È solo niente.

Lungo silenzio.

WEIMAR: Io... io vado. *(a Matilde)* Tu... tu fai come vuoi.
YVONNE: Prosit.
WEIMAR: *(fa per andare via, si ferma)* Se viene Kyr ditegli che... niente, niente.

ALTOPARLANTE: *(con convinzione)* Nuovo tonfo delle borse di tutto il mondo. New York segna meno noveper cento; Tokio, meno ottoesette; Parigi, novevirgola due; Sydney, setteequattro.

Weimar esce. Va verso il fondo e siede per terra con il cappellaccio a coprirgli il volto. Le donne rimangono a scaldarsi. L'espressione di Matilde è particolarmente contratta. I suoi occhi sembrano anche sciogliersi al calore del fuoco. Ma non piange, resiste. Yvonne spesso la guarda, muta. Vorrebbe parlarle, dirle qualcosa, ma non trova il coraggio, la forza. Non ora che ci sono le altre.

YVONNE: Mi è sembrato...
MATILDE: Stanco.
YVONNE: Disperato.
MATILDE: Al mercato. Fatica tutto il giorno con quel carica e scarica computer, macchinari, mucche e verdure.

- KATARINA: Anche mio marito lavora lì.
 MATILDE: Tutti lavorano lì: turchi, curdi, iracheni. Italiani.
 YVONNE: Globalizzazione della miseria.
 KATARINA: Che vuoi dire?
 YVONNE: È da pezzenti andare avanti di questo passo.
 KATARINA: Non abbiamo grandi scelte.
 CLAUDIA: Quelle no. Però quando mio marito era... aveva ancora un lavoro...
 MATILDE: Basta! Basta, per favore, fatela finita. Non vi sopporto più con tutto questo...
 YVONNE: Gracidare.

Matilde, contratta, chiude gli occhi. Yvonne la osserva partecipe del suo silenzio. Piomba una cappa di lungo e prolungato silenzio. Luce dietro.

"Due fornai" da "Terrore e Miseria del terzo reich" di Berthold Brecht. Luce dietro, su due uomini che, accovacciati verso il fondale, parlano tra di loro. Dall'altoparlante si sentono delle musicchette.

- PRIMO: Di', anche tu eri pasticciare?
 SECONDO: Sì. E tu?
 PRIMO: Anch'io. Perché ti hanno licenziato?
 SECONDO: Perché non volevo mettere gli oli vegetali nella cioccolata. E tu? Da quanto tempo sei disoccupato?
 PRIMO: Da un anno. E dire che ero bravo.
 SECONDO: E allora perché ti hanno fatto chiudere?
 PRIMO: Perché mettevo gli oli vegetali nella cioccolata. Fino all'anno scorso era vietato: dice... sofisticazione di generi alimentari. Mha.

Buio dietro. Silenzio. Le donne si guardano intorno.

- KATARINA: Si è fatto tardi e...
 YVONNE: Vai a cucinare.
 KATARINA: Avessi qualcosa da cucinare.
 YVONNE: Scalda dell'acqua e fanne brodo.
 KATARINA: Qualcosa mi inventerò.
 YVONNE: Senza troppa fantasia.

Cenno di saluti. Katarina va a sedersi per terra a ridosso di una quinta. Si copre il volto con uno scialle così "scompare", diviene elemento scenografico. Yvonne, Matilde e Claudia continuano a scaldarsi.

- ALTOPARLANTE: (con convinzione) "Quello che muove il nostro paese è l'eterna fiducia nei propri mezzi" questo è il contenuto del discorso pronunciato ieri dal Cancelliere europeo Friedrich von Hayek.

CLAUDIA: Sono stata io a tradirvi.
YVONNE: Ne avevo idea.
CLAUDIA: Non ho retto più a questa situazione e allora... *(tace)*
MATILDE: Hai cercato di farla finita.
CLAUDIA: Gli ho detto che se non ci pagava di più io... li avrei denunciati tutti.
YVONNE: Rivendicazioni salariali.
MATILDE: Solo quello? *(Claudia scuote il capo)*
YVONNE: Braun?
CLAUDIA: Mi ha riso in faccia, quel bastardo.
YVONNE: Ti sei vendicata.
CLAUDIA: Una volta non gli bastava.
MATILDE: Non dire altro.
CLAUDIA: Non pensavo sarebbe finita così. Dovete cercare di capirmi.
YVONNE: Non c'è bisogno che ti giustifichi.
CLAUDIA: Mi odierete?
YVONNE: Abbiamo altro di cui preoccuparci.
CLAUDIA: Lo direte alle altre?
YVONNE: *(dopo aver scrutato negli occhi di Matilde)* Non temere. Noi non abbiamo sentito niente e tu...?
MATILDE: non hai detto niente.
YVONNE: Così.

Claudia appare rinfrancata. Abbozza un sorriso. Fa per andarsene.

CLAUDIA: Grazie.
YVONNE: Fanculo.

Claudia va a sedersi con gli altri. Yvonne e Matilde ora sono sole.

MATILDE: Stavo per fare anch'io la stessa cosa. *(Yvonne la guarda negli occhi)*
 Mi sono fermata solo davanti al distretto di polizia.
YVONNE: Avresti dovuto. Forse così qualcuno finiva dentro.
MATILDE: Fosse vero. *(fa per andare via)*
YVONNE: Vai via?
MATILDE: Non mi va di lasciare troppo tempo Weimar da solo con il piccolo.

Yvonne accenna un saluto, Matilde va a sedersi in fondo.

ALTOPARLANTE: *(con convinzione)* Fiducia, fiducia, cieca fiducia. Questo dobbiamo avere. *(pausa)* Oggi è fallita la Euro Telekom. Per i suoi trecentoventimila dipendenti si sono aperte le porte della disoccupazione. *(pausa)* Fiducia, fiducia, cieca fiducia.

Yvonne comincia a canticchiare una malinconica canzone tedesca senza curarsi della luce che si è accesa dietro illuminando un uomo e una ragazza.

- PADRE:** Oggi sono stato all'agenzia di collocamento.
- RAGAZZA:** Allora, papà? Com'è andata, papà? Bene papà?
- PADRE:** Cercano persone per il periodo delle feste. Vestito da babbo natale, devo andare in mezzo alla gente per diffondere lo spirito natalizio e parlare di letizia, di carità, di solidarietà. Con tono pacato e rassicurante.
- RAGAZZA:** che bello, papà! Farai un figurone, papà? Ne sono sicura, papà.
- PADRE:** Il problema è la paga.
- RAGAZZA:** Poca, papà? Pochi soldi, papà? Niente soldi, papà?
- PADRE:** Ho fatto presente le nostre esigenze: la sanità non è più gratuita...
- ALTOPARLANTE:** E lei non si ammali.
- PADRE:** La scuola privatizzata.
- ALTOPARLANTE:** E lei non studi.
- PADRE:** È per mia figlia.
- ALTOPARLANTE:** L'ignoranza è la virtù del futuro.
- PADRE:** L'affitto. Devo pagare l'affitto. Ogni mese.
- ALTOPARLANTE:** Riduca il suo spazio vitale.
- PADRE:** Più di sei in una stanza?
- ALTOPARLANTE:** Risparmierete sul riscaldamento.
- PADRE:** Il mangiare! Dobbiamo pur mangiare.
- ALTOPARLANTE:** Il digiuno tempera il fisico. Lo rende "agile", "esile", "utile".
- PADRE:** E mia figlia? Quella povera bambina. Cosa sarà di lei?
- ALTOPARLANTE:** Non bisognerebbe fare figli se non si è in grado di mantenerli.
- PADRE:** Non potreste darmi qualcosa di più? Almeno qualcosina in più? Pochi soldi?
- RAGAZZA:** E loro, papà? Che ti hanno detto, papà? Te li danno, papà?
- ALTOPARLANTE:** Non siamo un istituto di beneficenza. Avanti un altro. E non spingete là dietro.
- PADRE:** ...o prendere o lasciare.
- RAGAZZA:** E quella fasciatura, papà? Che hai fatto, papà? Ti sei fatto male, papà?
- PADRE:** Non avevo grandi scelte e così...
- RAGAZZA:** Sei caduto, papà? Hai sbattuto la schiena, papà? Ti fa male, papà?
- PADRE:** Ho venduto un rene, figlia. L'ho fatto per te. *(imbarazzata pausa)* Buon natale, figlia mia.
- RAGAZZA:** *(sconsolata)* Grazie, papà. Ancora grazie, papà. Sempre grazie... papà.

Sparo. Buio dietro.

ALTOPARLANTE: *(con sufficienza)* Dopo questo esauriente notiziario sull'andamento delle borse del mondo, passiamo ad alcune notizie marginali: terremoto in Iran: si contano solo duecentomila morti. A Mosca è stato assassinato il Primo Ministro russo, Friedrich von Hayek. Sarebbero solo ventimila i morti della sollevazione popolare in Brasile.

Dal fondo si alza e viene avanti Kyr.

KYR: *(cercando di scherzare)* Ti sei rimessa a battere?
YVONNE: *(abbozzando un sorriso)* Forse dovrei pensarci. Visti i tempi.
KYR: La concorrenza è comunque forte: transessuali, travestiti, negre...
YVONNE: Non è quella che temo: ho l'età e l'esperienza per fregarli tutti.
KYR: *(scherzando)* Piuttosto ti sposerei.
YVONNE: *(quasi speranzosa)* Davvero lo faresti?
KYR: *(anche spaventato)* Sposarti? Io...?
YVONNE: *(delusa e con un sofferto sorriso)* Scherzavi. Certo che scherzavi.
KYR: *(in imbarazzo)* Un modo di dire.
YVONNE: *(c.s.)* Certo: solo un modo di dire.

I due, in imbarazzato silenzio, si scaldano al fuoco.

ALTOPARLANTE: *(con convinzione)* L'eccelso economista, Friedrich von Hayek, ispiratore del liberismo più selvaggio che ci sia, ha informato che, secondo gli ultimi dati, sebbene la disoccupazione e la povertà siano ulteriormente cresciute, la ricchezza mondiale comunque è in aumento. *(come a parlare a qualcuno)* Ah, questo non lo dovevo dire?

KYR: Weimar?
YVONNE: Nella sua baracca.
KYR: Ha detto qualcosa?
YVONNE: Perché è successo qualcosa?
KYR: Voleva che gli dessi dei soldi.
YVONNE: E tu?
KYR: Se li sarebbe bevuti.
YVONNE: Perché cerchi Weimar? Ti ostini ancora a cercarlo?
KYR: È un uomo solo.
YVONNE: Perdi solo il tuo tempo.
KYR: Sembra che tu lo odi.
YVONNE: Odiarlo no. Mi fa rabbia... con quel suo modo di biasciare pensieri, parole, senza riuscire neanche a dare un senso a quello che è.
KYR: Confuso.
YVONNE: Chi non lo è?

KYR: Ha una moglie e un figlio. È comprensibile.
 YVONNE: La libertà ha un costo.
 KYR: Anche la vita ce l'ha.
 YVONNE: Lo difendi?
 KYR: Cerco solo di capire le cose.
 YVONNE: E ci riesci?
 KYR: Vorrei che così fosse ma...
 YVONNE: Non lo è.
 KYR: No.
 YVONNE: Se vai subito, forse lo trovi. Prima che si sbronzì di nuovo. *(Kyr fa per andare via)* Kyr? *(Kyr si ferma)* Questa notte, io vorrei...
 KYR: Dormire con me?
 YVONNE: Se non è chiedere troppo.
 KYR: È ottenere troppo.
 YVONNE: Un'assurda pretesa?
 KYR: Quello che è. *(fa per andarsene)*
 YVONNE: Non posso fare proprio nulla?
 KYR: Riattizzare il fuoco, metterci ancora legna. E fare in modo che la pioggia non lo spenga
 YVONNE: Pensi che verrà a piovere?
 KYR: È inevitabile. È inverno. *(esce)*

Silenzio.

ALTOPARLANTE: *(con convinzione)* Ultime di economia: a fronte di un disavanzo di trecentoquattromilioni di Euro, la Euro Internet è stata costretta a licenziare novantunomila dipendenti.

YVONNE: Ti verrò a trovare, stanotte, uomo, lo farò. Anche se hai il sangue nero e sei un ladro, lo farò. Anch'io ho bisogno di... qualcosa per vivere, adesso.

ALTOPARLANTE: *(con convinzione)* Notizie sportive: la squadra di calcio dell'Euro Internet ha acquistato per centocinquanta milioni di Euro, l'attaccante Friedrich von Hayek.

Musichetta. Luce sul proscenio. Entra un uomo, un disperato, con una pistola in mano e una borsetta nell'altra. L'uomo vi fruga dentro. Niente. Yvonne lo ignora.

UOMO: MALEDETTO! MALEDETTO IO! *(calmandosi)* E io che pensavo, credevo che... *(pausa)* Neanche un Euro. Merda di merda. Con tutti questi pezzenti del cazzo! Neanche un Euro. *(l'uomo osserva la borsa)* Però... è ben fatta. Varrà almeno... di più.

Due pezzenti lo spiano. L'uomo se ne accorge e vedendo che i due lo guardano male, punta loro la pistola. I due, prima spaventati, alzano le mani. Poi, sempre tenendo alte le mani, si fanno intraprendenti e avanzano verso l'uomo con la pistola che indietreggia fino a gettare loro la borsa e scappare. I due pezzenti si gettano sulla borsa cominciando a contendersela. Forse la fanno anche a pezzi.

ALTOPARLANTE: *(simulando terrore)* Polizia! Polizia!

I due scappano. Torna l'uomo con la pistola e ridacchiando si prende quello che resta della borsa. L'altoparlante urla: "polizia". L'uomo scappa.

ALTOPARLANTE: *(simulando entusiasmo)* La cieca fiducia nell'economia, nella borsa e nella finanza, non può che essere lei il pilastro della nostra ripresa.

Cambio luce. Braun è seduto dando le spalle a Claudia che gli si avvicina. Su uno sgabello, un sacchetto con dei soldi.

BRAUN: Hai qualcosa da dirmi... *(si volta e la riconosce)* ...Claudia.

CLAUDIA: Ero solo venuta per...

BRAUN: *(le volge nuovamente le spalle)* Parlarmi.

CLAUDIA: Ecco.

BRAUN: Allora fallo.

CLAUDIA: Non so come dire.

BRAUN: Questioni di lavoro?

CLAUDIA: Voi siete sempre in contatto con... *(tace)*

BRAUN: La polizia. *(Claudia annuisce)* Per un libero imprenditore che gestisce un'agenzia di collocamento seria è indispensabile. Hai qualcosa da dirgli? Da "mandargli" a dire? *(Claudia, in imbarazzo, scuote la testa)* Si tratta del mercato, vero?

CLAUDIA: Come fate...?

BRAUN: Voci che girano.

CLAUDIA: Dovevo immaginarlo.

BRAUN: Lamentele? Solite cose oppure... c'è dell'altro?

CLAUDIA: Ora devo andare. *(fa per andare via)*

BRAUN: Fermento? *(Claudia si ferma)* Qualcuno che agita le braccia, mormora, pesta l'acqua nel mortaio? *(pausa)* È per questo che sei venuta? Per dirmi chi, cosa, perché.

CLAUDIA: Io non vorrei ma...

BRAUN: Nessuno vorrebbe ma... *(si alza e gira intorno a Claudia)* Accadrà qualcosa? Una protesta? Un moto? Magari: una sommossa? *(Claudia "sgrana" gli occhi a confermare)* Non certo come quella di oggi alla tua fabbrica.

CLAUDIA: Lì non c'era nulla. Ero solo io che volevo... dicevo...

- BRAUN:** Una scusa. Per mandarvi via. Abbassare il costo del lavoro. Al mercato, invece, c'è qualcuno, qualcosa che... *(tace)* Tu sai? *(Claudia scuote la testa impaurita)* Solo conferme, bambina, solo conferme. *(l'afferra da dietro)* Perché io già so, so tutto, di voi, di quello che dite *(tenendola da dietro le mette la mano sulla bocca)*, pensate *(tenendola da dietro le mette la mano sulla testa)*, fate *(tenendola da dietro le mette la mano sul seno)*. So. *(l'allontana da sé. Claudia è terrorizzata)* Ho solo bisogno di conferme. Solo quelle.
- CLAUDIA:** Io non... so...
- BRAUN:** *(la interrompe)* Kyr? *(Claudia strabuzza gli occhi)* È lui? *(la donna non ha il coraggio di confessare. Scuote la testa mentendo in modo fin troppo evidente)* Suo fratello? È lui? *(La donna, anche qui, dice "no" col capo in modo eccessivo palesando il fatto che sta mentendo. Braun se ne rende conto. La scruta, con sospetto. Poi, si volta ad ignorarla)* La pagherà, quel bastardo, la pagherà cara.
- CLAUDIA:** Io non ho detto niente.
- BRAUN:** Cosa avresti potuto dirmi? Cose che conosco già? Cose che... lì in quel sacchetto. Ci sono dei soldi. Prendili, sono trenta, solo trenta ma penso che bastino, che "ti" bastino. Almeno per ora. Del resto, per quel poco che mi hai detto: niente.

Claudia prende il sacchetto fa per prendersi dei soldi, poi rinuncia e scappa via. Braun scoppia in una grassa risata. Buio dietro. Musica. Entra Yvonne e va a scaldarsi.

- ALTOPARLANTE:** *(per una volta serio)* Viene un tempo, questo tempo che tutto si rimette in gioco e l'acqua diviene vapore, vapore, ghiaccio e il ghiaccio... qualcosa accade.

Yvonne, perplessa, guarda l'altoparlante poi comincia a canticchiare e a ballare. Si ferma quando si accorge che Weimar la sta guardando.

- WEIMAR:** Parlavi a me?
- YVONNE:** Pregavo.
- WEIMAR:** Tu? Pregare?
- YVONNE:** Quando ancora mi ricordo.
- WEIMAR:** Per quello che serve.
- YVONNE:** A scacciare i fantasmi.
- WEIMAR:** Quelli li abbiamo addosso, dentro, ci succhiano la vita.
- YVONNE:** Non gli rimane molto. Non più almeno. Quello che avevamo... andato.
- WEIMAR:** Ti preoccupa?
- YVONNE:** Mi preoccupa più quello che ci aspetta.
- WEIMAR:** La realtà.

Lunga pausa. I due si scaldano.

ALTOPARLANTE: *(con convinzione)* La borsa di New York è crollata alla notizia diffusa oggi del calo della disoccupazione dello zero virgola unoperc cento.

(pausa) Anche questo non lo dovevo dire? *(pausa)* E che ne so io.

YVONNE: Dici che verrà a piovere?

WEIMAR: Pensavo l'avesse già fatto?

YVONNE: È solo passato Kyr. Ti cercava...

WEIMAR: Fai che non mi trovi.

YVONNE: Sei così arrabbiato?

WEIMAR: Di più. *(pausa)* Se fosse per lui, per suo fratello bisognerebbe dare fuoco alle baracche e trasferirci tutti nei quartieri alti della città.

YVONNE: È un'idea.

WEIMAR: Del cazzo.

YVONNE: Noi non siamo neanche capaci di quello.

WEIMAR: Cosa vuoi che faccia? Cosa vuoi che facciamo? Dare retta a quel pazzo?

YVONNE: Sarebbe già qualcosa.

WEIMAR: E pensi che una rivoluzione possa essere la risposta giusta?

YVONNE: No, non lo è. Non può esserlo. Non con questi uomini, non con queste idee.

WEIMAR: E allora?

YVONNE: Cerchiamo di abbozzare qualcosa: uno sforzo per andare oltre questo. *(indica intorno)* Uscire da qui.

WEIMAR: Cristo, Yvonne, non mi va di parlare di questo, di parlare così. Kyr è buono solo a dire cose che neanche l'immaginario collettivo potrebbe più pensare di... *(tace)*

YVONNE: Elaborare?

WEIMAR: Lui apre la bocca e gli da' fiato. Dice, dice e poi?

YVONNE: Meglio che niente.

Lunga pausa. I due si scaldano.

ALTOPARLANTE: *(con convinzione)* Il capo dell'opposizione, Friedrich von Hayek, si è detto anche lui fiducioso delle capacità del sistema economico di rigenerarsi. *(come a parlare ad un collaboratore senza essersi reso conto che il microfono è rimasto aperto)* Così, va bene?

WEIMAR: Ti piace, vero?

YVONNE: Lui è... lui è così... fuori dal mondo.

WEIMAR: Un alcolizzato, negro e pure ladro.

YVONNE: Comunque vivo.

WEIMAR: Le sue parole?

YVONNE: Lui mi guarda ed è come se mi fosse dentro.

- WEIMAR:** Forse lo è davvero, dentro. (*ridacchia, Yvonne lo guarda male, lui torna subito serio*) Volevo dire... dentro a quello che sei: innamorata. (*Yvonne lo scruta severa*) Innamorata. (*abbozza un sorriso*) E dire che... (*tace*)
- YVONNE:** Ancora ricordi?
- WEIMAR:** Dopo quella volta che sono stato con te...
- YVONNE:** Ubriaco, i vestiti strappati, il sangue che ti colava dalla bocca: furioso.
- WEIMAR:** Vorrei non fosse mai finita.
- YVONNE:** Ti ha forgiato così tanto?
- WEIMAR:** Ancora lì. Adesso.
- YVONNE:** Ora come allora? (*Weimar accenna "sì" con il capo poi guarda fissa negli occhi Yvonne*) Sei a pezzi, uomo.
- WEIMAR:** Non sai quanto.
- YVONNE:** Punto di rottura?
- WEIMAR:** E non vedo uscita.
- YVONNE:** Matilde?
- WEIMAR:** Lei nutre nostro figlio, si spacca la schiena lavorando in nero in fabbrica e ha smesso anche di sognare.
- YVONNE:** Ne sei sicuro? Ne sei proprio così sicuro?
- WEIMAR:** Lo vedo nei suoi occhi.
- YVONNE:** Aggiungi miseria alla miseria?
- WEIMAR:** Ho voglia di te, adesso.
- YVONNE:** Io no.
- WEIMAR:** Ma anche tu, una volta...
- YVONNE:** Ogni notte ha una sua storia, un suo andamento, un suo sviluppo ma poi...
- WEIMAR:** L'alba?
- YVONNE:** Tutto torna ad essere normale.
- WEIMAR:** Questo non è stato per me.
- YVONNE:** Sei finito, Weimar. Cerca di recuperare, prima che sia troppo tardi.
- WEIMAR:** Siamo amici. Almeno quello.
- YVONNE:** Amici? (*lo guarda*) Forse sì, forse lo siamo... amici. (*pausa*) Ora è meglio che anch'io vada. Devo pur mangiare qualcosa. (*fa per andare via*)
- WEIMAR:** Allora è vero: ti piace.
- YVONNE:** (*fermandosi*) Quello che mi piace è l'idea, la voglia di uscire da qui, da questa miseria.
- WEIMAR:** Battere è la strada più breve.
- YVONNE:** Sicuramente.
- WEIMAR:** Cosa ti impedisce di farlo?
- YVONNE:** Neanche il rispetto per me stessa.
- WEIMAR:** Il mestiere, del resto, lo conosci già.
- YVONNE:** Vuoi che lo insegno a tua moglie?

WEIMAR: Che c'entra lei?
 YVONNE: Quello che vale per me, vale di più per lei.
 WEIMAR: Sei cattiva.
 YVONNE: Io sono sola mentre lei ha un figlio di pochi anni e un marito coglione con il quale rapportarsi.
 WEIMAR: Non parlarmi così.
 YVONNE: Perché non dovrei?
 WEIMAR: Perché... *(tace)*
 YVONNE: Poi me lo spieghi... coglione. *(esce)*
 WEIMAR: Perché... Perché... *(urlandole dietro)* Io... io non sono un coglione! Non lo sono. *(tornando a scaldarsi)* Non lo sono proprio. *(pausa)* Almeno credo.

Weimar si passa l'avambraccio sulla faccia come ad asciugarsi una lacrima, il sudore, quello che è. Musichetta dal altoparlante. Weimar lo osserva.

VOCE ALTOPARLANTE: *(con convinzione)* Friedrich von Hayek, Governatore della BCE, ha detto che... *(come a parlare ad un collaboratore senza essersi reso conto che il microfono è rimasto aperto)* Che ha detto? Che?

"L'ora del lavoratore" da "Terrore e Miseria del terzo reich" di Bertold Brecht. Dietro si vede uno speaker (quello dell'altoparlante) che parla con un operaio di mezza età, con un vecchio e un'operaia.

VOCE ALTOPARLANTE: *(con convinzione)*. Questa mattina siamo nella filanda Fuchs. Ci troviamo in mezzo al frastuono dei volani e delle cinghie di trasmissione. Intorno a noi non vediamo se non volti allegri e soddisfatti. Ma vogliamo che siano i nostri amici stessi a parlarvi al microfono. *(rivolgendosi al vecchio operaio)* Sono ventun anni che siete nell'azienda, signor ... ?

VECCHIO OPERAIO: Sedelmaier.

VOCE ALTOPARLANTE: *(c.s.)* Signor Sedelmaier. Dunque, signor Sedelmaier, come mai vediamo qui intorno a noi solo facce contente e piene di entusiasmo?

VECCHIO OPERAIO: *(dopo averci riflettuto)* Eh, sono tutti dei buontemponi!

VOCE ALTOPARLANTE: *(c.s.)* Ah! E allora, tra una battuta scherzosa e l'altra, il lavoro procede senza difficoltà, nevero? Il neo-liberismo ha messo al bando il pessimismo che deprime, questo volete dire. Prima le cose andavano diversamente, non è vero?

VECCHIO OPERAIO: *(poco convinti)* Già, già.

VOCE ALTOPARLANTE: *(c.s.)* Al tempo l'operaio non aveva voglia di ridere, è questo che volete dire? Allora, uno si chiedeva: per che cosa lavoriamo?

VECCHIO OPERAIO: Sì, sì, c'è qualcuno che parla così.

VOCE ALTOPARLANTE: *(c.s.)* Come dite? Ah, volete alludere ai malcontenti; già, ce n'è sempre qualcuno qua e là, anche se ogni giorno diventano più rari perché si persuadono che non giova a nulla e che adesso tutto procede per

il meglio. Anche voi volete dire questo vero, signorina ... ?

OPERAIA: Schmidt.

VOCE ALTOPARLANTE: (c.s.) Signorina Schmidt. A quale di questi giganti d'acciaio siete addetta...?

OPERAIA: (a memoria) E con gran gioia, ora, ci adoperiamo anche ad abbellire i nostri reparti di lavoro. Abbiamo potuto esporre quei vasi di gerani che mettono una deliziosa nota di colore nel grigio dell'officina e che sono dovuti a un'idea della signorina Kinze.

VOCE ALTOPARLANTE: (c.s.) Ah, sí? Adornate i locali della fabbrica coi fiori, con questi adorabili figli dei campi? E quali altre cose sono cambiate in questa fabbrica, da quando la storia dell'Europa ha preso una nuova piega?

FUNZIONARIO (VFC): (suggerendo) I locali di pulizia.

OPERAIA: I locali di pulizia sono un'iniziativa personale del signor direttore Báuschle; per questo dobbiamo essergli molto riconoscenti. (confondendosi) Chi vuole, può andare a lavarsi in questi bei locali, quando non si è in troppi e non c'è troppa ressa.

VOCE ALTOPARLANTE: (c.s.) Già, perché tutti vorranno essere i primi, vero? Sarà sempre una gara piena di allegria.

OPERAIA: Ci sono sei rubinetti e siamo in cinquecentocinquanta. È sempre una baraonda. E ce n'è tanti di svergognati, sa.

VOCE ALTOPARLANTE: (c.s.) Però l'accordo è sempre perfetto. Ma adesso c'è il signor... non so come si chiama, che vuol dire qualche cosa.

OPERAIO: Mahn.

VOCE ALTOPARLANTE: (c.s.) Mahn. Signor Mahn. Diteci un po', signor Mahn, vi rallegrate di vedere ormai tutte le macchine di nuovo in movimento e tutte le braccia occupate?

OPERAIO: Sì.

VOCE ALTOPARLANTE: (c.s.) E che ciascuno, alla fine della settimana, possa portare a casa la busta della paga? Anche questa è una cosa che non dobbiamo dimenticare.

OPERAIO: No.

VOCE ALTOPARLANTE: (c.s.) Una volta non era sempre così. Prima d'ora c'erano parecchi onesti lavoratori che dovevano percorrere il doloroso calvario degli uffici di assistenza e accontentarsi di un'elemosina.

OPERAIO: Diciotto EURO e cinquanta. Niente trattenute.

VOCE ALTOPARLANTE: (con un riso forzato) Ah, ah, spiritosissimo! Non c'era mica molto da trattenere su quella somma...

OPERAIO: No, adesso ce n'è di più.

L'uomo viene come aggredito e ridotto all'impotenza. Musichetta e poi voce dello speaker che cerca di scherzare.

ALTOPARLANTE: (con convinzione) E così, nel nuovo millennio neo-liberale e neo-liberista tutti hanno lavoro e pane. Dite proprio bene, signor... come vi

chiamate? *(silenzio)* Come potete sentire *(fa dei versi con la bocca)* non c'è più nessuna macchina ferma, nessun braccio che debba arrugginire. In lieto accordo lavoratori della mente e lavoratori del braccio collaborano alla costruzione della nuova Europa, liberale e liberista, senza lacci e laccioli, sindacati e sindacatini che impediscono lo sviluppo e il progresso della società.

Buio su loro. Entra Braun. Dietro l'immagine di un uomo in divisa nazista.

- BRAUN:** Buona sera, uomo.
WEIMAR: *(timoroso)* Se questa si può dire una "buona sera".
BRAUN: Dipende. Dipende sempre da qualcosa.
WEIMAR: Allude?
BRAUN: A voi, uomini, alle vostre fantasie.
WEIMAR: Nessuna fantasia. Almeno credo.
BRAUN: Neanche una erotica?
WEIMAR: Nulla che possa suscitare un qualche sussulto d'animo. C'è rimasto solo quel fuocherello, il resto... andato.
BRAUN: Attento, uomo, a quello che dici, pensi. L'autorità non può certo sopportare simili insinuazioni.
WEIMAR: L'autorità?
BRAUN: Certo. L'autorità. Quella di ora, di sempre. L'unica, vera, eterna, perenne autorità che tutto può, vuole e ottiene.

ALTOPARLANTE: CANTICCHIA UNA CANZONE STUPIDA.

- BRAUN:** *(dopo averlo squadrato)* Cerco un uomo.
WEIMAR: Un uomo in generale, oppure uno in particolare?
BRAUN: Tu cosa credi?
WEIMAR: Uno in particolare.
BRAUN: *(scherzandolo)* Sei perspicace, uomo, veramente.
WEIMAR: Delle volte mi viene il dubbio che forse un po' di cervello me n'è rimasto.
BRAUN: Allora vediamo quanto.
WEIMAR: Kyr?
BRAUN: Quello è solo un bandito, alcolizzato, uno spiantato senza coscienza.
WEIMAR: Suo fratello?
BRAUN: Lui.
WEIMAR: È un poveraccio!
BRAUN: Povero è solo colui che non ha niente.
WEIMAR: Perché lo cercate?
BRAUN: Lo domandi?
WEIMAR: Perché si ciba di insetti?
BRAUN: Figuriamoci.

arbeit macht frei

- WEIMAR: I crocifissi?
- BRAUN: Glielo inchiederemo sopra.
- WEIMAR: Sono solo due pezzi di legno.
- BRAUN: Un'idea uccide più della spada.
- WEIMAR: Ed è per questo?
- BRAUN: Di più: i suoi silenzi... *(riflette)* Il suo non può avere la forza.
- WEIMAR: Vi spaventa così tanto?
- BRAUN: E se un giorno dovesse ritrovarla?
- WEIMAR: Chi lo ascolterebbe?
- BRAUN: Se ricominciasse con le sue prediche? Trovare altre... nuove parole?
- WEIMAR: Non saremmo certo noi in grado di capirlo.
- BRAUN: E se fosse lui a capire voi? Sarebbe peggio.
- WEIMAR: Peggio di questo?
- BRAUN: La "storia" non è finita, uomo. La ruota continua a girare e allora bisogna stare attenti. Se qualcosa dovesse prima o poi accendersi? Cosa ne faremo delle istituzioni, dell'economia?
- WEIMAR: Legna da ardere?
- BRAUN: In un bidone, magari. *(da' un calcio al bidone)* Stai attento, uomo. Molto attento. Il tuo cervello è ancora fin troppo funzionante.
- WEIMAR: Ed è pericoloso questo?
- BRAUN: Per uno come te, molto.
- WEIMAR: Cercherò di tenerlo a freno.
- BRAUN: Potresti sempre cercare di... *(tace)*
- WEIMAR: Collaborare?
- BRAUN: Dare le indicazioni giuste alle autorità per... *(tace)*
- WEIMAR: Il prezzo è sempre quello?
- BRAUN: Un modo per intenderci.
- WEIMAR: Trenta denari?
- BRAUN: Mi sembra congruo.
- WEIMAR: *(con un moto sincero)* Fottiti, Braun. Fottiti.
- BRAUN: *(lo guarda severo)* Fottiti?
- WEIMAR: *(non senza timore)* Volevo dire...
- BRAUN: Quello che hai detto.
- WEIMAR: Niente.
- BRAUN: Quello che è.
- WEIMAR: Niente.
- BRAUN: *(cattivo)* E salutami la signora, se vuole sperare ancora di lavorare.
- WEIMAR: Fanculo.
- BRAUN: Fanculo tu, uomo. Fanculo tu. *(scompare, ridendo)*

Weimar, rabbioso, si asciuga il volto, poi, con il volto contratto, esce.

ALTOPARLANTE: *(poco convinto)* Fiducia, fiducia e ancora... fiducia.

fine primo atto

secondo atto

Il fuoco nel bidone è ancora acceso. È l'alba. La gente dorme.

ALTOPARLANTE: *(poco convinta)* Fiducia, fiducia ancora fiducia. *(sbadiglio)*

Solo Claudia e Katarina, lavandosi al catino, parlottano.

CLAUDIA: C'avevamo un appartamento, piccolo, piccolo ma carino. Proprio lì, in piazza... dietro il Convento. Non c'avevamo tanti soldi, quello che basta, che bastava. Mio marito era autista di autobus e... una vita decorosa niente di più.

KATARINA: Come ne parli... è come se tu lo stessi ancora... vivendo.

CLAUDIA: *(come sorpresa)* Perché è vero: io lo vivo, lo vivo sempre.

KATARINA: Ma non ti guardi mai intorno?

CLAUDIA: Proprio per questo. L'unica cosa che mi è rimasta: il ricordo, quello che è stato. Nessuno potrà mai togliermelo, almeno quello, e allora...

KATARINA: Sogni?

CLAUDIA: Sogno. *(pausa)* Perché? Tu, invece?

KATARINA: Io?

CLAUDIA: Sì, tu. Come vivevi tu, prima della crisi.

KATARINA: È difficile per me... parlare.

CLAUDIA: Tuo marito? Che faceva tuo marito.

KATARINA: Mio marito... lui... lui era ingegnere, programmatore elettronico e...

CLAUDIA: Una posizione!

KATARINA: Un lavoro ben retribuito allora.

CLAUDIA: Insomma... stavi bene.

KATARINA: Sapevi che su qualcosa, qualche sicurezza. potevi contarci... su delle tutele... uno stipendio, assistenza sanitaria pubblica. Su qualcosa insomma che... Mentre ora invece...

CLAUDIA: No.

KATARINA: Non ha più lavoro e...

CLAUDIA: ...carica e scarica roba al mercato.

Katarina annuisce.

ALTOPARLANTE: *(cercando di rinvigorirsi)* La borsa di Seul ha chiuso al ribasso. Quella di Tokio non ha neanche aperto. Quella di Kuala Lumpur ha chiuso, chiuso per sempre. La Banca d'Inghilterra... *(desolata)* è fallita! *(ridacchia)*

KATARINA: Braun? Tu lo conoscevi?

CLAUDIA: Perché me lo chiedi?

KATARINA: Non so. Delle volte sembra che tra te e lui ci sia qualcosa di più del... suo chiedere.

Entra Braun. Le due donne appaiono sorprese, mute.

BRAUN: Perché non le rispondi? Non dici? *(Claudia reclina il capo)* Mi conosceva, sapeva bene chi io fossi, *(l'afferra per i capelli e fa per baciarla)* vero "Claudia"?

KATARINA: Quello che dici...?

BRAUN: Andavamo nella stessa scuola... pubblica.

CLAUDIA: *(sbottando)* Compagni di banco.

KATARINA: Lui?

BRAUN: *(indica l'intorno)* Come vedi, "Katarina", anch'io sono figlio di questa terra. Proprio come voi, uno di voi. *(come a confessarsi)* Mio padre era un alcolizzato, un perdigiorno che mandava mia madre a servizio...

KATARINA: Immagino quale.

BRAUN: Lui si scolava birra e crauti inneggiando al... buon vivere, mentre mia madre si spaccava la schiena dietro a... quei bei "signorini".

KATARINA: Dio!

BRAUN: Lei preferiva portarmi con se piuttosto che lasciarmi con lui.

KATARINA: E tu imparavi.

BRAUN: Guardavo quei "signorini", guardava i loro modi, le loro vite. Ed era così facile imparare.

KATARINA: I valori. La valenza del potere.

BRAUN: La fame è una brutta bestia. E io me ne porto dentro un'antica di secoli.

KATARINA: Il cinismo.

BRAUN: Voglia di arrivare, di fuggire da qui.

KATARINA: Sfruttando noi.

- BRAUN:** Quello che ho, che posso. *(si avvicina a Claudia e le sfiora il corpo)* E se fossi donna, non ci penserei molto su a...
- KATARINA:** Dio ti frantumi.
- BRAUN:** Dio? Quale dio? Questo? *(indica il bidone)* O quello? *(sventola una mazzetta di soldi)*
- KATARINA:** Sei un... un...
- BRAUN:** Un uomo. Solo un uomo, "l'uomo". Con tutto quello che è.
- KATARINA:** Un cane senz'osso.
- BRAUN:** Cerco di dare al prossimo, a tutte voi, la possibilità di riscattarvi. Anzi conosco anche un bel posto dove saprebbero come valorizzarvi. *(si avvicina a Katarina)*
- KATARINA:** Crepa.
- BRAUN:** Dopo di te, cara. Dopo di te. E, ora, andiamo che il lavoro ci aspetta. *(ad alta voce)* Avanti, teppa! Sveglia! Sveglia! *(ride)* È l'ora di alzarsi! *(sbatte un bastone contro il barile)* L'ora di andare a scaricare la roba al mercato, di riempire le fabbriche di gente. L'ora di guadagnarsi il pane. Ammesso che è questo quello di cui voi avete realmente bisogno. Il sole si sta alzando. E il lavoro vi chiama, teppaglia! Vi brama. *(la gente si alza. A fatica. Con sguardo d'odio gli passano davanti)* Brava, bambine. Bambine, mie. Venite, venite che il vostro Braun ha qualcosa da proporvi: un lavoro.
- CLAUDIA:** Ma la fabbrica non ha chiuso?
- BRAUN:** Raccogliere spazzatura per il Comune.
- CLAUDIA:** Spazzatura?
- BRAUN:** Solo quattro pezzi di carta. Per il bene comune e il miglioramento delle condizioni della nostra città. Non vorrete certo che marcisca lungo le strade.
- KATARINA:** Che schifo.
- BRAUN:** Senti la nobildonna. Vive in una latrina. E si scompone per quattro pezzi di carta da raccogliere per strada.
- KATARINA:** E la paga?
- BRAUN:** Ben un Euro all'ora.
- CLAUDIA:** Ma è meno di ieri.
- BRAUN:** Sempre più di domani, "amore mio". *(le allunga una mano)*
- CLAUDIA:** Infame.
- BRAUN:** Parole, parole, soltanto parole.
- CLAUDIA:** Ti odio.
- BRAUN:** *(ironico)* Addirittura odio?
- YVONNE:** *(entrando in scena)* Quello, Braun. Proprio quello.
- BRAUN:** Oh, signora. Buon giorno. Vedo che si è alzata presto questa mattina.
- YVONNE:** Sono venuta a vedere cosa ci proponevi oggi.
- BRAUN:** Spazzatura, mia cara, spazzatura.
- KATARINA:** L'azienda per le pulizie ha licenziato i suoi dipendenti ed adesso cerca nuovi lavoratori. In nero.

arbeit macht frei

- BRAUN: "Rigorosamente" e "regolarmente" in nero.
 YVONNE: Nero come la tua anima?
 BRAUN: Come quella che è. Ma adesso andiamo. Che il sole si fa alto e il lavoro ci attende. Se volete ancora, sperate ancora di vivere.
 MATILDE: E me? Vuole lasciarmi qui?
 BRAUN: Signora mia, figuriamoci se... *(voltandosi e lasciandosi affascinare)* ...la trovo particolarmente bella, oggi.
 MATILDE: Non ho voglia di scherzare.
 BRAUN: *(avvicinandosi)* Ma io non scherzo, non scherzo mica, soprattutto se...
 MATILDE: Ho passato una notte d'inferno. Mio figlio ha la febbre e io...
 BRAUN: Nella miseria c'è qualcosa che da' - viene difficile a dirlo - bellezza.
 YVONNE: Dignità, uomo. Si chiama dignità.
 BRAUN: Forse quella.
 YVONNE: È quella.
 BRAUN: *(a Matilde)* Se ne potrebbe discutere. Magari più tardi da me.
 MATILDE: Credo che il lavoro ci aspetti.
 BRAUN: Per certe cose il lavoro può sempre aspettare.
 MATILDE: Mi interessa solo quello.
 BRAUN: *(la scruta)* Vienimi a trovare più tardi, vedrò che cosa posso fare per te.
 MATILDE: Non ci sperare.
 BRAUN: *(bisbigliandole)* Un mio uomo mi ha detto che ieri tu... con lui. *(ride, Matilde lo fulmina con gli occhi)* Vuoi lavorare ancora con me o no?

Matilde gelata lo guarda. Yvonne la scruta attentamente. Tutti escono sospinti da Braun.

- BRAUN: Avanti, su, donne. Non state lì a cincischiare, che il lavoro nobilita l'uomo. 'ARBEIT MACHT FREI', il lavoro rende liberi!

Rimangono soltanto Yvonne e Matilde. Matilde è immobile, come una statua. Yvonne cerca di scuoterla.

- YVONNE: Quello che ti ha detto, non dargli retta.
 MATILDE: Lo credi davvero possibile?
 YVONNE: Cerca di evitarlo.
 MATILDE: Devo pure lavorare.
 YVONNE: Solo una battuta.
 MATILDE: Il suo uomo gli ha riferito, di me con lui.
 YVONNE: Devi cercare di evitarlo. Ci sono mille modi per farlo.
 MATILDE: Dimmene. Dimmene almeno uno. *(Yvonne tace)* Immaginavo. *(esce)*

Yvonne rimane perplessa.

ALTOPARLANTE: *(con simulata convinzione)* Il Governatore della Banca Centrale Europea, Friedrich von Hayek, è stato costretto questa sera ad alzare ancora il tasso di sconto portandolo al ventitrepercento. *(Yvonne guarda il altoparlante. Poi esce. (l'altoparlante comincia a canticchiare)* Mi sentite? Mi state a sentire? Qualcuno? *(pausa)* Fanculo.

Luce dietro. Entrano una donna e un uomo con la divisa da Esercito della Salvezza. Hanno con loro dei piatti, un mestolo.

DONNA: Avanti, avanti, figli di dio, fatevi avanti. *(canticchiando)* "Eccelso, eccelso dio, tu che sei vita e luce" *(gridando)* Avanti, avanti, poveri esseri della miseria fatevi avanti.

Entra una massa di poveri. (Immagini proiettate?) Si forma una fila mentre la donna e l'uomo cantano insieme. L'uomo stona pesantemente. La donna lo rimprovera con la severità del suo sguardo. Anche l'altoparlante canticchia qualcosa di completamente diverso rispetto ai due, ma nessuno se cura.

DONNA E UOMO: *(canticchiando)* "Eccelso, eccelso dio, tu che sei vita e luce".

ALTOPARLANTE: *(canticchiando)* "Osteria numero venti....". *(riprendendosi)* Come? Che cosa devo dire? *(pausa)* Ma non ci penso nemmeno. Come? Ventimila Euro oppure...? Fuori dalle palle? *(con austerità)* Il governatore della BCE, Friedrich von Hayek, ha dichiarato che, non esistendo più il sistema sanitario pubblico, quello previdenziale e pensionistico, unica e sola ragione dell'attuale crisi economica è l'elevato costo del lavoro che incide ben lo zerovirgolaunopercento sul costo di produzione. *(tutti si voltano a guardare perplessi l'altoparlante che cerca di giustificarsi)* Aaaah, oooooh! *(tossisce)* Questo è. *(pausa poi canticchia)* "Eccelso, eccelso dio, tu che sei ..."

DONNA E UOMO: *(canticchiando)* "Eccelso, eccelso dio, tu che sei vita e luce".

La fila si riordina. Uomo e donna canticchiano. Un uomo in fila cerca di superare quello davanti. I due si spingono, litigano.

PRIMO MISERABILE: C'ero, c'ero io.
SECONDO MISERABILE: Io.
PRIMO MISERABILE: No, io.
SECONDO MISERABILE: Tu eri dietro.
PRIMO MISERABILE: Dietro il cazzo.
DONNA: Buoni, buoni, fate i buoni.
SECONDO MISERABILE: Ti vuoi fregare il posto.
PRIMO MISERABILE: Sei tu che lo vuoi fare.

DONNA: Buoni o ce ne andiamo, ce ne andiamo via senza darvi nulla.

PRIMO MISERABILE: Sei un miserabile.

SECONDO MISERABILE: Miserabile tu.

PRIMO MISERABILE: Io ti spacco.

SECONDO MISERABILE: Ladro. Infame. Tu è la seconda volta che fai la fila.

DONNA: Buoni, ce n'è per tutti. (*guarda nel bidone, si sporge a guardare la fila*) No, per tutti, no.

La lite si allarga. La donna raccoglie le sue cose con l'aiuto dell'uomo.

DONNA: Andiamo, andiamocene via, prima che...

SECONDO MISERABILE: Pezzente.

UOMO: E loro?

DONNA: Andiamo alla chiesa dell'Assunta. Quelli sono malati terminali. Con loro non ci sono rischi di risse.

UN MISERABILE: Ehi, voi? Che fate? Andate via?

Tutti li guardano.

DONNA: Voi... voi...

ALTOPARLANTE: Noi?

PRIMO MISERABILE: Ci lasciate qui? Soli? Senza neanche...?

DONNA: (*per togliersi dall'imbarazzo*) Voi... voi non meritate nulla, nulla! Andiamo Jose.

La donna e l'uomo vanno via. I miserabili rimangono a guardarli. Poi tornano ad azzuffarsi. L'altoparlante riprende a canticchiare "Eccelso dio". L'altoparlante grida: "La polizia! La polizia!" Tutti fuggono. Dopo un attimo di pausa, entra Weimar e attizza il fuoco. Entra anche Kyr. Weimar non si volta neanche a salutarlo. I due rimangono a lungo in silenzio a scaldarsi.

ALTOPARLANTE: (*molto annoiato*) Fiducia, fiducia e ancora, di più fiducia. La borsa di Hong Kong ha aperto al rialzo... oggi. Ha perso, guadagnato... qualcosa... non so. Ma voi, voi abbiate fiducia... comunque.

WEIMAR: Mi cercavi?

KYR: Volevo chiarire.

WEIMAR: Cosa c'è ancora da chiarire?

KYR: Non mi piace quello che hai detto.

WEIMAR: Vuoi ancora stare a discutere?

KYR: Speravo che ti fossi reso conto, capissi.

WEIMAR: Che siamo nella merda? Non ci volevi certo tu a farmelo notare.
 KYR: Weimar...
 WEIMAR: Ieri, hanno chiuso la fabbrica dove lavorava mia moglie: qualcuno ha rivendicato qualcosa e allora...
 KYR: Logiche di mercato.
 WEIMAR: Logiche del cazzo.
 KYR: È quello che dice mio fratello.
 WEIMAR: Buono quello.
 KYR: È mio fratello.
 WEIMAR: Quello che dice... sindacato, sciopero, contestazione. *(legge un volantino con enfasi continuando a dare sorsate alla bottiglia)*
 "Perché l'accumulazione possa accrescersi, il capitalismo ha bisogno dei tesori naturali e delle forze di 'tutte' le regioni della terra²."
 Bella cosa.
 KYR: Cos'è?
 WEIMAR: È il volantino che ha distribuito oggi al mercato.
 KYR: Weimar, io non sapevo...
 WEIMAR: Kyr, tuo fratello... è solo un immigrato del cazzo che...
 KYR: Mio fratello. Stai parlando di...
 WEIMAR: Porta avanti delle idee... fa confusione. Abbassa il costo sociale.
 KYR: ...mio fratello.
 WEIMAR: ...piscia parole come io urina.
 KYR: Che dici?
 WEIMAR: Farà pure una brutta fine. *(beve)*
 KYR: È stato pure arrestato. Una volta.
 WEIMAR: Ce lo dovevano pure tenere.
 KYR: Perché dici questo?
 WEIMAR: C'è a chi è andata peggio.
 KYR: La rosa di Leibnecht?
 WEIMAR: Giusto per dire. *(beve)*
 KYR: E questo, per te, è un buon motivo per... *(tace)*

Lunga pausa. Kyr è furioso, taciturno ma furioso. Weimar lo scruta. Si accorge di avere esagerato e ne è pentito.

WEIMAR: Taci?
 KYR: No. Sto solo zitto.

Weimar gli porge una bottiglia. Kyr lo scruta negli occhi, poi afferra la bottiglia e beve. Porge nuovamente la bottiglia a Weimar che, a sua volta, l'afferra e beve.

WEIMAR: Non volevo offenderti.

² Rosa Luxemburg, *Akkumulation*, Berlino 1913.

KYR: Però lo hai fatto.
 WEIMAR: E che la vita mi sta appesa addosso che...
 KYR: Pesa.
 WEIMAR: Ogni mattina apro gli occhi e mi Trovo intorno sempre la stessa merda.
 KYR: E allora?
 WEIMAR: *(abbassando il capo)* Spero sempre che tutto questo finisca, presto. Che non sia vero niente, che è solo un sogno: un incubo. Immagino di lavorare ancora in una grande azienda: programmatore tecnico di computer impazziti. Con le ferie pagate, l'assistenza sanitaria pubblica e uno straccio di contratto che mi tuteli gli interessi, la dignità. Invece di...
 KYR: Lo vedi, allora. che è mio fratello ad avere ragione.
 WEIMAR: La ragione appartiene agli idioti, il resto ai ricchi.
 KYR: Giusto loro.
 WEIMAR: Avere per essere.
 KYR: E noi, Weimar?
 WEIMAR: Non abbiamo.
 KYR: Allora non siamo.

Lunga pausa.

ALTOPARLANTE: *(simulando entusiasmo)* La Euro Telekom ha annunciato di dare vita da' una ristrutturazione che comporterà l'assunzione di ben mille persone. La ristrutturazione *(a voce sempre più bassa e a tagliar via)* implicherà la messa in "liquidazione" di ventimila esuberanti.

WEIMAR: Ieri sera volevo andare con Yvonne.
 KYR: E lei?
 WEIMAR: Credo che ami te.
 KYR: Credi o...?
 WEIMAR: Ne sono praticamente sicuro.
 KYR: "Praticamente"?
 WEIMAR: "Inequivocabilmente".
 KYR: Non te l'ha detto?
 WEIMAR: Non a parole. Ha espresso idee, concetti, fatto considerazioni... impressioni anche.
 KYR: "Inequivocabilmente"?
 WEIMAR: Come in un imbuto, dove tutto finisce con il defluire e scivolare verso quel suo unico foro, in fondo.
 KYR: *(interrompendolo)* E tu?
 WEIMAR: L'ho desiderata, di più.
 KYR: Mi odi per questo?

WEIMAR: Ho troppi motivi per farlo che alla fine non ne ho neanche più la forza.

KYR: Confortante.

WEIMAR: Se ti pare.

KYR: Verrai domattina?

WEIMAR: Mia moglie è disoccupata. Ho un figlio da crescere e dobbiamo continuare a vivere.

KYR: Allora?

WEIMAR: Come al solito. Al mercato, a scaricare vacche e computer.

KYR: Bene. *(fa per andarsene)*.

WEIMAR: Starai con lei anche questa notte? *(Kyr si ferma e lo guarda incerto)*
Cos'è che ti spaventa?

KYR: Avere un amore, anche solo un legame, un affetto, di questi tempi.

WEIMAR: Un'amicizia?

KYR: Anche quella.

WEIMAR: Quella.

KYR: In questo clima, costa caro.

WEIMAR: Quanto?

KYR: Dovresti saperlo.

WEIMAR: Una volta, forse.

KYR: Costa di più. Molto di più.

Escono.

ALTOPARLANTE: *(cercando di capire)* Se la disoccupazione aumenta, tutti sono contenti perché si abbassa il costo del lavoro. Ma così aumentano i pezzenti che, però, in quanto pezzenti, non sono consumatori allora... Invece Keynes diceva... la piena occupazione... Ford fabbricava le macchine che i suoi operai poi si potevano comprare. Friedrich von Hayek, l'economista austriaco, diceva che il mercato è regolatore, unico dio in terra e... ci rinuncio, non ci capisco nulla. *(pausa e poi ammiccante)* Che fai stasera? Anch'io. Con te.

Luce dietro. Un uomo, una vecchietta.

UOMO: Allora? Che ti serve?

VECCHIETTA: C'hai della farina?

UOMO: Pistacchi?

VECCHIETTA: Farina?

UOMO: Ma lo sai che la farina non si trova più?

VECCHIETTA: Il mio padrone ce l'ha.

UOMO: Grazie. Quello c'ha i soldi. Tu ce l'hai?

VECCHIETTA: E che se ce l'avevo venivo da te?

UOMO: Allora? Che vuoi da me?

VECCHIETTA: La farina.

UOMO: Ma io te lo do' in testa la farina.
VECCHIETTA: In testa, a pacchi, come ti pare. Basta che me lo dai.
UOMO: Ma stai scherzando?
VECCHIETTA: I soldi, vuoi i soldi. Ce l'ho i soldi.
UOMO: Ce l'hai? Avevi detto che...
VECCHIETTA: Certo che ce li ho. Per chi mi hai preso? Per una vecchia rompipalle?
UOMO: A vederti...
VECCHIETTA: Bandito che non sei altro. Insultare così una signora come me.
UOMO: Una signora? Una volta, forse.
VECCHIETTA: Non c'è più religione.
UOMO: Per quella, rivolgiti al parroco. Se invece vuoi la farina, caccia il grano.
VECCHIETTA: Ma è buona?
UOMO: Sicuro.
VECCHIETTA: Buona?
UOMO: Zero, zero.
VECCHIETTA: Che è una partita di calcio?
UOMO: È la qualità. La migliore.
VECCHIETTA: A'mbe'. Che ne so io? Tu parli strano, io non ti capisco.
UOMO: Non mi stupisce.
VECCHIETTA: Con tutta sta roba sofisticata che c'è in giro: il merluzzo con le cellule di pomodori.
UOMO: Il contrario.
VECCHIETTA: Il latte con le feci del pesce.
UOMO: Geneticamente trattato.
VECCHIETTA: Genitaliché?
UOMO: Lascia perdere. Ecco la farina.
VECCHIETTA: Mi pare verde.
UOMO: È la luce.
VECCHIETTA: Quale luce?
UOMO: Quella del lampione.
VECCHIETTA: Ma se è giorno.
UOMO: Uguale.
VECCHIETTA: A me sembra "genitalmente" trattata.
UOMO: Tua nipote.
VECCHIETTA: Cosa?
UOMO: Tua nipote sarà "genitalmente" trattata. Anzi se è carina, dille di venirmi a trovare e...
VECCHIETTA: Figurati se quella se mischia con un idiota come a te.
UOMO: Aaah nonna, facciamo a concludere. Dammi i soldi.
VECCHIETTA: Quanto vuoi?
UOMO: Di più.
VECCHIETTA: Che di più?

UOMO: Di più di quello che mi vuoi dare.
VECCHIETTA: Poco.
UOMO: Fa vedere i soldi.
VECCHIETTA: C'ho sto orologio.
UOMO: Solo questo? *(la vecchia annuisce)* Vedere. *(le prende dalla mano l'orologio)* Come immaginavo: una merda.
VECCHIETTA: Quale merda?
UOMO: Un falso. È chiaramente un falso.
VECCHIETTA: Falsa sarà tua madre che ha fatto credere a tuo padre che tu gli eri figlio.
UOMO: Aah, cosa! Stavo solo dicendo che...
VECCHIETTA: Con la merda di farina sofisticata che mi stavi dando, volevi pure un orologio autentico?
UOMO: Allora, l'ammetti?
VECCHIETTA: Guarda meglio. Quell'orologio è un... *(l'uomo, per guardare meglio l'orologio, si abbassa e la vecchietta lo stordisce con il bastone)* Bastardo.

La vecchietta prende da terra lo farina e scappa. L'uomo si riprende e cerca di inseguirla. Entrambi escono.

ALTOPARLANTE: *(si schiarisce la voce)* Temperature di oggi: Londra, meno seipercento, Parigi, meno ottovirgoladuepercento, Wall Street, chiusa per restauri.

Entrano Matilde e Yvonne. Matilde è sconvolta.

MATILDE: Un'altra giornata così e...
YVONNE: Ho visto.
MATILDE: Non mi lasciava in pace neanche un momento. E domani sarà anche peggio.
YVONNE: Puoi starne certa.
MATILDE: Io... io non so se resisto.
YVONNE: Devi farti forza, reagire, prendere in mano la situazione... hai sentito oggi il fratello di Kyr? Quello che dice?
MATILDE: È un incosciente, un...
YVONNE: È il solo modo di chiedere rispetto.
MATILDE: È politica.
YVONNE: Anche la merda che ci sta intorno è politica.
MATILDE: Ho un figlio. Non è pensabile.
YVONNE: Allora...
MATILDE: Cosa?
YVONNE: Andare via.
MATILDE: Una fuga?

- YVONNE: Meglio che starsene qui, davanti a un bidone, ad aspettare chissà mai cosa. *(gli occhi di Matilde le "cadono" a terra)* Parlane a Weimar e insieme, vedrai...
- MATILDE: È sempre pieno di alcool.
- YVONNE: Sbattilo al muro, cerca di farlo ragionare. Non puoi certo farti carico solo tu di questo.
- MATILDE. No. È chiaro.
- YVONNE: Devi...
- MATILDE: Devo.
- YVONNE: ...trovare una soluzione...
- MATILDE: Certo.
- YVONNE: ...cercare altrove la dignità.
- MATILDE: Andare via.
- YVONNE: Non ci sono alternative.

Pausa.

ALTOPARLANTE: *(come sollecitata)* Ho capito, capito. Entusiasmo, entusiasmo. *(si schiarisce la voce)* L'aumento del centopercento del prezzo del petrolio, secondo il re di tutte le Russie Friedrich von Hayek, non è la causa dell'improvvisa impennata dell'inflazione che ha raggiunto punte dell'ottanta-settepercento in due giorni. *(ride)* Questa è troppo. *(pausa)* Va bene, va bene. Come non detto.

Silenzio.

- MATILDE: Parlerò con Weimar.
- YVONNE: Spaccagli la testa.
- MATILDE: Cercheremo insieme una soluzione.
- YVONNE: Bene.
- MATILDE: Intanto, però adesso... il lavoro, niente più lavoro... mio figlio...
- YVONNE: Ho qualche soldo da parte e se vuoi... *(Matilde è sorpresa)* Quando facevo la vita... qualcosa mi è rimasto. Emergenza. E questa è un'emergenza.
- MATILDE: Perché lo fai?
- YVONNE: Non sopporto l'idea di vederti così, in questo stato.
- MATILDE: Non so che dire.
- YVONNE: Fanculo.

Matilde esce. Yvonne è sola.

ALTOPARLANTE: *(con tono di presa in giro)* Il nostro esimio, eccelso, magnifico cancelliere, Friedrich von Hayek, ci ha detto oggi che bisogna avere...

(pausa) ... fiducia!. Fiducia in quello che facciamo, in quello che pensiamo, crediamo, in quello che... viviamo. (pausa) Fiducia! (pausa) Eccelso!

Weimar attraversa la scena. Matilde lo segue. Tra i due ha inizio un'accesa discussione "priva di parole". Weimar si adira fino a minacciare di picchiare Matilde che, spavalda, lo guarda. Weimar abbassa il capo. Matilde gli passa davanti e va via. Weimar, sconfitto, si allontana e va a sedersi in fondo e si attacca ad una bottiglia. Al bidone: Yvonne e Kyr.

YVONNE: Giornata di merda.
 KYR: Non me lo dire. (pausa) Il lavoro?
 YVONNE: Abbiamo raccolto sacchi di immondizie tutto il giorno.
 KYR: Pesante?
 YVONNE: Come la vita.
 KYR: Non è solo questo, vero?
 YVONNE: Sono preoccupata per Matilde. Braun le ha messo gli occhi addosso e lei non sa più che fare.
 KYR: Qualche soluzione?
 YVONNE: Andare via.
 KYR: L'aria che tira non è certo adatta ai cuori teneri, deboli di stomaco.
 YVONNE: E col fegato a pezzi.
 KYR: Weimar?
 YVONNE: Matilde cercherà di parlargli, farlo ragionare, ma...
 KYR: Difficile.

I due si scaldano. Pausa.

KYR: Mio fratello?
 YVONNE: Lungo il fiume. Inchioda pezzi di legno, intreccia pensieri e impreca contro l'inquinamento.
 KYR: Quello umano o ambientale?
 YVONNE: Non credo che facesse molta distinzione.
 BRAUN: (entrando e interrompendola) Tuo fratello che impreca... mi fa strano.
 KYR: Braun? Tu qui?
 BRAUN: Braun, io qui.
 KYR: Quale nefasto vento ti porta da noi?
 BRAUN: (agitando un volantino) Tempesta.
 KYR: Cos'è? L'elenco dei possibili tuoi padri?
 BRAUN: Alludi?
 KYR: Io non "alludo", dico.
 BRAUN: Bene, allora "dimmi", che ne sai di questo?
 KYR: Che lo tieni in mano e lo agiti come una bandiera.

- BRAUN:** Perché "è" una bandiera. *(girando intorno a Yvonne e squadrandola)*
Sai quanto questo a "noi" certe bandiere non piacciono. Non è che tuo fratello ha ricominciato ad impastare parole in una mangiatoia?
- KYR:** Lascia stare lui.
- BRAUN:** Non è che si sta tramando qualcosa, qui, da qualche parte, nelle fogne? *(scruta ancora Yvonne)* Sai che se succede qualcosa, qualcosa di grosso io... *(interrompendosi poi duro)* ...non voglio grane. Potrei anche diventare cattivo, molto "cattivo". Chiaro?
- KYR:** Come le feci di un neonato.
- BRAUN:** *(scoppia a ridere poi di colpo serio piantandosi faccia a faccia con Kyr)* Te le faccio mangiare quelle feci, bastardo. Capito? Mangiare! *(attimo di tensione, poi Braun fa per uscire ma si ferma davanti a Yvonne)* Se domani, quella frigida di Matilde non viene, passa tu da me, che ho qualcosa di importante da dirti. O "darti". *(esce ridendo)*
- KYR:** *(come scagliandosi contro)* Figlio di...
- YVONNE:** No. Fermo. Lascialo andare. È meglio.

Braun esce ridendo. Yvonne e Kyr rimangono in silenzio.

ALTOPARLANTE: *(disincantato)* La Euromobil ha annunciato un dividendo pari a centomiliardi di Euro. L'eccezionale risultato è stato ottenuto spostando la produzione nel Bangladesh e assumendo invece dei soliti decotti lavoratori, operai specializzati di dodici anni.

- YVONNE:** Credo che i tempi corrano.
- KYR:** Veloci.
- YVONNE:** Braun non lascerà in pace tuo fratello tanto facilmente. E neanche te.
- KYR:** Cosa dovremmo fare? Andarcene?
- YVONNE:** Quello.
- KYR:** Non mi appartiene. Non "ci" appartiene.
- YVONNE:** Non vi appartiene, no.
- KYR:** Tu piuttosto. Braun perseguiterà anche te.
- YVONNE:** Una scopata?
- KYR:** Lo faresti?
- YVONNE:** Ti da' fastidio l'idea?
- KYR:** *(in imbarazzo)* In qualche modo.
- YVONNE:** Quale modo?
- KYR:** Quello di stanotte.
- YVONNE:** Speravo che me lo dicessi.
- KYR:** Non farci troppo affidamento.
- YVONNE:** Quel tanto che basta.
- KYR:** È il niente che resta.
- YVONNE:** Il niente?

KYR: Yvonne, io sono un negro, mezzo ladro... e, presto, ricercato.
 YVONNE: A volerlo credere.
 KYR: Non ho niente, proprio niente da darti, offrirti.
 YVONNE: Sei un uomo, comunque un uomo.
 KYR: *(intendendo se stesso)* Se questo è un uomo.
 YVONNE: Fai che lo sia.
 KYR: Ho ancora troppo bisogno degli altri, di tutti gli altri per poter vivere.
 YVONNE: Adesso hai me.
 KYR: Tu non mi basti, non mi puoi bastare. Non qui, non ora, in questo contesto. Sei una lama di coltello, Yvonne. Una lama piantata alla gola che scava la carne a farne uscire sangue
 YVONNE: *(come inorridita)* Solo questo?
 KYR: Un limite.
 YVONNE: Io?
 KYR: Loro verranno, mi arresteranno e mi porteranno via e... la gente come me non ha futuro, non ne ha mai avuto e mai l'avrà.

Pausa.

YVONNE: Io, invece, non ho passato, Kyr. Il mio, quello mio, l'ho vissuto, subito senza un attimo di... decoro.
 KYR: Le tue notti?
 YVONNE: I volti della gente, il sudare, le bestemmie. È come se li avessi ancora dentro, tutti. *(si stringe il ventre)* A farmi male. Con le loro vite, con il loro non capire, non volere mai capire... *(pausa)* Li vedevi poi andare via, strozzati d'alcool e di niente. Si riempivano di niente per raccogliere anche meno.
 KYR: Ora ne sei fuori.
 YVONNE: Davanti a un bidone che non so più cosa ci bruci dentro.
 KYR: Siamo noi a farlo: le nostre vite.
 YVONNE: Siamo proprio tutto questo niente noi?
 KYR: Cosa speravi di più?
 YVONNE: Carne da macello. *(Kyr fa per andarsene)* Vai via? Adesso?
 KYR: Ho ancora un fratello da recuperare prima che lo faccia qualcun altro.
 YVONNE: Braun?
 KYR: Se neavrò il tempo.
 YVONNE: Il lascito di dio.
 KYR: Devo sapere, capire fino a dove vogliono arrivare.
 YVONNE: Lo abbiamo intorno.
 KYR: Fino a dove possiamo arrivare.
 YVONNE: All'estremo.
 KYR: Ci siamo già... all'estremo.

YVONNE: Verrò con te.
 KYR: Solo fino al prossimo fuoco.
 YVONNE: Fino a che non ne rimane cenere.

I due escono.

ALTOPARLANTE: (*grave*) La petroliera "Erika" si è incagliata davanti le coste bretoni riversano in mare tutto il suo carico di petrolio. I soccorsi - tempestivamente intervenuti - hanno subito "circonciso" la zona e... (*breve pausa*) "Circonciso" ? (*sbotta a ridere*)

Da "ANDARE VERSO IL POPOLO" di Bertold Brecht. Due ufficiali S.S attraversano la scena. Dai loro discorsi, si capisce che i due sono ubriachi.

PRIMO UFFICIALE: Ce l'abbiam fatta, oh! Visto che fiaccolata? Ieri ancora inguaiati e oggi al governo! Ieri uccellacci della sconfitta, oggi aquile europee!

Pisciano.

SECONDO UFFICIALE: E adesso, si va verso il popolo! Mi sbaglio, o. si prepara un'epoca di grandezza spirituale per il nostro popolo che non se ne sarà mai vista uguale.
 PRIMO UFFICIALE: Prima, bisogna far saltare fuori il vero europeo da tutta questa marmaglia di sotto-uomini. Ma in che posto siamo capitati? Neanche una bandiera!
 SECONDO UFFICIALE: Ci siamo persi.
 PRIMO UFFICIALE: Posto schifoso.
 SECONDO UFFICIALE: Un quartiere di malavita.
 PRIMO UFFICIALE: Di', credi che ci sia pericolo?
 SECONDO UFFICIALE: Un europeo che si rispetti non vive in queste baracche.
 PRIMO UFFICIALE: Neanche una luce accesa.
 SECONDO UFFICIALE: Sono tutti fuori.
 PRIMO UFFICIALE: Sono i "compagni". Vuoi che assistano da vicino alla nascita del Quarto Reich? Avanti, ma occhio alle spalle.

Si rimettono in cammino, traballando, il primo dietro il secondo.

PRIMO UFFICIALE: Non siamo nei paraggi del canale?
 SECONDO UFFICIALE: Non so.
 PRIMO UFFICIALE: Lì all'angolo non abbiamo fatto fuori una volta un covo di marxisti. Dopo, hanno detto che era un'associazione cattolica. Bugiardi! Neanche uno di loro che portasse il

colletto.
SECONDO UFFICIALE: Credi che ce la farà a creare una comunità popolare?
PRIMO UFFICIALE: Lui ce la fa sempre.

Il primo ufficiale si ferma di colpo e rimane in ascolto. Si sente un rumore.

SECONDO UFFICIALE: Cos'è? *(prendendo la pistola)*
OMBRA: *(materializzandosi)* Kyr? Sei tu?
SECONDO UFFICIALE: Eccoli! *(corre all'impazzata e spara in tutte le direzioni).*
PRIMO UFFICIALE: *(urla)* Aiuto!

L'ombra cade colpita. Dietro si sentono delle voci, delle grida straziate. I due ufficiali delle S.S. scappano.

ALTOPARLANTE: *(quasi con odio)* Fiducia, fiducia, miracolata fiducia.

È l'alba. Quella di un nuovo giorno. Luce intensa, in fondo si staglia l'immagine di un crocefisso. Entra Braun che si guarda intorno. Ride euforico.

BRAUN: *(ad alta voce)* Avanti, teppa! Sveglia! Sveglia! *(ride)* È l'ora di alzarsi! L'ora di assistere al più grande spettacolo di tutti i tempi. Il sole si sta alzando. È l'alba di un nuovo giorno: il nostro. Avanti, teppaglia! Sveglia, se volete vivere, esistere ancora e... non morire.

Si raduna gente. A fatica. Con sguardo d'odio passano davanti Braun.

BRAUN: Brave, brave bambine. Venite che il vostro Braun ha qualcosa da farvi vedere. *(indica la croce)* Il miracolo è avvenuto: l'uomo è resuscitato e noi? L'abbiamo crocifisso una seconda volta. Definitivamente.

CLAUDIA: Ma quello è...

KATARINA: ...il fratello di Kyr!

BRAUN: Ieri sera. Una valida pattuglia dei figli del popolo, dopo un lungo appostamento, lo hanno intercettato, fermato e, finalmente, arrestato, Così l'abbiamo potuto punire, giustiziare e crocefiggere.

KATARINA: Lo avete ucciso.

MATILDE: Ma che male vi aveva fatto?

BRAUN: Era il suo destino. Quanto già era stabilito per lui.

CLAUDIA: *(incredula)* Crocefisso.

BRAUN: Abbiamo dato a Cristo quel che è di Cristo.

YVONNE: *(come sconfitta)* E a Cesare quel che è di Cesare.

BRAUN: Attento a te, donna. Attenta a te. A come parli, ti muovi, pensi. Prima che il domani si svegli ancor più radioso dell'oggi. E senza di te.

YVONNE: La pagherai, Braun, un giorno la pagherai.
 BRAUN: Continua pure così e vedrai che ci sarà presto un posto anche per te su quella croce. E giustizia per tutti.
 YVONNE: Infamia.
 BRAUN: Dipende sempre dai punti di vista.
 YVONNE: E il tuo qual è?
 BRAUN: Quello del potere e dell'ordine costituito.
 YVONNE: Prostituito?
 BRAUN: Quello che è. Io non sto troppo a sottilizzare. L'importante è che...

ALTOPARLANTE: *(decisamente sopra le righe e quasi urlando)* Fiducia, fiducia, avere sempre grande fiducia nel sistema e nel magnifico, eccelso Friedrich von Hayek.

Braun ridendo esce. Tutti escono. Rimangono solo Matilde e Yvonne.

MATILDE: Bisognerà dirlo a Kyr.
 YVONNE: Sarà già sul piede di guerra.
 MATILDE: Uccideranno anche lui.
 YVONNE: Quello che temo.
 MATILDE: Vieni con me. Ora. *(Yvonne scuote la testa)* Perché no?
 YVONNE: Qualcuno deve pur rimanere, deve pure farlo.
 MATILDE: Certo.
 YVONNE: Tu, piuttosto, hai parlato con Weimar?
 MATILDE: Ho cercato di farlo.
 YVONNE: E lui?
 MATILDE: Ha perso la testa. Ha cercato anche di picchiarmi.
 YVONNE: Lo ha fatto?
 MATILDE: Si è attaccato alla bottiglia. E l'ha fatta fuori.
 YVONNE: Che farai adesso?
 MATILDE: Ho un figlio di cui prendermi cura.
 YVONNE: E Weimar?
 MATILDE: Affoghi pure nel suo alcool. *(fa per andarsene poi si ferma)* Per quei soldi... se non è troppo... per te...
 YVONNE: Non c'è problema.
 MATILDE: Te li restituirò.
 YVONNE: Cerca solo di sistemarti.
 MATILDE: In campagna, lì dovrebbe essere più facile.
 YVONNE: Meglio di qui?
 MATILDE: Meglio di qui.

Le due donne escono. Le luci si attenuano. Si accende una luce a cono su Katarina che è sola, sembra sola. Appare come trasognata. Nella penombra, Braun

- KATARINA:** Mio marito, mio marito era programmatore elettronico. Guadagnava, guadagnava ben... di più, molto di più. E aveva un'assicurazione, una privata. Giocava in borsa e aveva una golf, una di quelle belle. E poi avevamo anche una casa, una di proprietà: una villetta carina. Io ci tenevo tanto alla nostra casetta, con giardino e con quei piccoli nanetti che nascondevamo tra i cespugli a farci sorpresa. Mio marito... mio marito era...
- BRAUN:** Ingegnere.
- KATARINA:** Esatto. E aveva un lavoro, uno di quelli che rendono un sacco di soldi.
- BRAUN:** Aveva anche una macchina.
- KATARINA:** Una golf.
- BRAUN:** Un'assicurazione privata.
- KATARINA:** Costava un mucchio di soldi.
- BRAUN:** E una villetta, una di quelle...
- KATARINA:** Con giardino.
- BRAUN:** Con quegli insopportabili nani da giardino che - dio li maledica - ci si inciampa sempre con gli occhi.
- KATARINA:** Piccoli, piccoli, ma carini.
- BRAUN:** E ora?
- KATARINA:** È disoccupato: scarica le casse al mercato.
- BRAUN:** E la casetta?
- KATARINA:** Se l'è presa la banca: c'era il mutuo da pagare e non avevamo come.
- BRAUN:** E la macchina?
- KATARINA:** Venduta.
- BRAUN:** L'assicurazione?
- KATARINA:** Perso tutto nel fallimento di quel fondo pensione privato che mio marito aveva sottoscritto.
- BRAUN:** E i nanetti?
- KATARINA:** Ce li hanno portati via.
- BRAUN:** Chi? La banca?
- KATARINA:** No, quelli no. Quelli sono stati gli altri.
- BRAUN:** Quali altri?
- KATARINA:** Il Fronte di Liberazione Nanetti da Giardino.
- BRAUN:** Perché esistono? Esistono per davvero?
- KATARINA:** Prima non ci volevo credere. E invece poi...
- BRAUN:** E ora? Che fai ora?
- KATARINA:** Cerco lavoro. Sono disperata e cerco lavoro.
- BRAUN:** E l'hai trovato lavoro, l'hai trovato.
- KATARINA:** Non pensavo, non pensavo proprio che avremmo fatto una fine così. Mio marito, prima della crisi, aveva un lavoro, un guadagno...
- BRAUN:** Una casetta, una macchina, un'assicurazione privata.
- KATARINA:** Quelli.
- BRAUN:** E ora scarica casse al mercato.

- KATARINA: Quello.
BRAUN: E tu?
KATARINA: *(cominciando a spogliarsi)* Faccio l'amore con chi mi procura lavoro.
BRAUN: Precario?
KATARINA: Il "caporale".
BRAUN: Agente di collocamento.
KATARINA: Pur di rimediare un lavoro, uno qualsiasi, sono costretta.
BRAUN: E ora - da brava - dimmi cosa sai fare.
KATARINA: Mi arrangio.
BRAUN: Sai stenografare?
KATARINA: Non tanto.
BRAUN: Usare un computer? Internet?
KATARINA: *(ormai quasi del tutto denudatasi)* Posso imparare.
BRAUN: Vieni qui. *(Katarina esce dal cono di luce)* Sai cucire palloni?
KATARINA: Con un po' di pratica.
BRAUN: E stirare camice?
KATARINA: Piano, così mi fa male.
BRAUN: Imparerai, imparerai, del resto - come di dice - il lavoro rende liberi.
KATARINA: Arbeit macht frei?
BRAUN: Quello!
KATARINA: *(con tono dimesso)* Quello...
- ALTOPARLANTE: *(voce disfatta)* I miei soldi, i risparmi di una vita... ho perso tutto.
E ora... sono finito. *(sparo, musichetta)*

TELA